

Storia e mito della Biblioteca di Alessandria nel romanzo di Denis Guedj

Original

Storia e mito della Biblioteca di Alessandria nel romanzo di Denis Guedj / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 6(2004), pp. 62-63.

Availability:

This version is available at: 11583/2705509 since: 2018-04-10T18:00:12Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Storia e mito della Biblioteca di Alessandria nel romanzo di Denis Guedj

Le origini della Biblioteca di Alessandria d'Egitto mostrano diversi lati ancora incerti, come spesso è stato ricordato.¹ È indubbio però che la biblioteca fu fortemente voluta e sostenuta dalla dinastia dei Tolomei, a cui si deve la sua nascita e il suo sviluppo nel tempo, i quali agirono con l'ambizione di acquistare "qualsiasi libro, su ogni argomento, e quanto più antico possibile", privilegiando gli originali alle copie, "e quel che i Tolomei non riuscivano a comprare veniva requisito".² Tra i metodi usati per entrare in possesso delle opere vi era quello di confiscare i manoscritti trovati sulle navi che facevano scalo ad Alessandria. I libri trattenuti venivano copiati e ai possessori veniva rilasciata una copia, mentre l'originale finiva nella biblioteca. Qui esisteva infatti un "fondo delle navi". Proprio da questa pratica nasce l'avventura che coinvolge Teofrasto Excelsior, protagonista del romanzo di Denis Guedj *La chioma di Berenice*,³ e che lo porta a diventare aiuto-bibliotecario della Grande Biblioteca e ad incrociare così le sorti di Eratostene che di quella biblioteca fu direttore, dopo essere stato chiamato ad Alessandria da Tolomeo III Evergete. Nel romanzo di Guedj vicende storiche e vicende romanzate vengono intrecciate con grande abilità, sullo sfondo di una pulsante Alessandria, centro della vita culturale dell'epoca, e in particolare della Biblioteca, alla cui descri-

zione lo scrittore di origine algerina dedica ampio spazio. È dunque irresistibile la tentazione di seguire il gioco dell'autore, alternando fiction e testimonianze storiche su quella biblioteca mitica.

Il nostro Teofrasto (Teo) giunge quindi ad Alessandria a bordo dell'*Argo*, e in possesso di un manoscritto di Filolao che, secondo l'usanza di cui sopra, viene immediatamente confiscato dai soldati del re. Per una strana coincidenza (che solo più avanti nel romanzo scopriremo non essere poi così fortuita), il manoscritto in questione è il trattato di Filolao *Sulla natura*, cui Eratostene sta dando la caccia da tempo. Come il direttore della biblioteca spiega all'incredulo Evergete, "quel Filolao [...] afferma che la Terra gira, non su se stessa, ma attorno a un 'fuoco centrale', compiendo un giro intero in una giornata."⁴ Questioni che per il bibliotecario, precettore di corte e stimato geografo, sono di estremo interesse, anche in vista della grande impresa di misurazione della circonferenza della Terra che nel romanzo (come nella realtà storica) Eratostene si appresta a compiere.

Ma tornando a Teofrasto, lo troviamo dopo qualche pagina alla ricerca del suo manoscritto nella Grande Biblioteca, stupito e stordito dalla quantità di rotoli là contenuti, "le opere del mondo intero riunite sotto i suoi occhi! Scaffali senza fine; su ognuno, rotoli, a decine, al

sicuro nel loro astuccio. Dopo essersi rimpinzato con la quantità, Teo avrebbe voluto esaminare le opere una per una, singolarmente. Gli girava la testa. Era ebbro di libri! Verso quale scaffale poteva dirigersi? Questo? Quello? C'era tutto quanto era stato scritto dopo Talete di Mileto. Tutto il sapere del mondo offerto al suo sguardo!"⁵ L'incontro con Eratostene produce gli effetti desiderati: Teo viene assunto alla Biblioteca come aiuto-bibliotecario, ma non senza aver prima superato una prova d'idoneità: "Eratostene l'aveva interrogato a lungo, sottoponendolo a un interminabile controllo di conoscenze. Non gli aveva invece fatto alcuna domanda sul suo passato: da dove venisse, come e dove avesse studiato, come si fosse procurato l'opera di Filolao. Per lui contavano, in apparenza, solo l'entità del suo sapere e la capacità di apprendere".⁶ Quando Teo inizia il lavoro, Eratostene gli illustra la storia della biblioteca e quelle che possiamo definire le procedure biblioteconomiche principali.

Sulla politica delle acquisizioni della Biblioteca abbiamo già detto, e vi si sofferma ampiamente Lionel Casson: i Tolomei si servivano di agenti che viaggiavano alla ricerca di libri da acquistare, in particolare di libri in greco, non così facili da trovare ad Alessandria, e utilizzavano vari altri metodi per le acquisizioni. Guedj, per voce di Erato-

stene, precisa che ovviamente questi emissari "non potevano essere semplici compratori, occorrevano veri specialisti in grado di stimare il valore delle opere, capaci di individuare i falsi, eruditi e astuti, tenaci e pazienti, non troppo rigorosi nel rispetto delle regole". Inoltre, quando la biblioteca fu fondata, ai tempi di Tolomeo I Sotere "c'era uno spazio immenso da riempire. Quando la biblioteca fu aperta si cercava qualsiasi manoscritto. Poi, a mano a mano che la collezione andava arricchendosi, le richieste divennero più precise, le ricerche più mirate."⁷ Sulle collezioni della Biblioteca di Alessandria, ma anche sui sistemi di catalogazione e classificazione, si sofferma Konstantinos Staikos,⁸ ipotizzando che i rotoli venissero classificati in tre grandi categorie: a) opere di letteratura greca, indipendentemente dal luogo di origine; b) opere miscellanee come la corrispondenza ordinaria; c) opere tradotte in greco da altre lingue.

Il lavoro fondamentale di ca-



Tolomeo I Sotere

talogazione e classificazione delle collezioni della Biblioteca è da attribuire a Callimaco, che pur non diventandone mai direttore, vi lasciò un'impronta importante per la creazione delle *Tavole delle persone eminenti in ogni ramo del sapere con l'elenco delle loro opere*. Nelle *Tavole (Pinakes)*, Callimaco suddivise gli autori greci in categorie (probabilmente le stesse usate per collocare il materiale a scaffale) e, spiega Casson, "operò una prima suddivisione fondamentale separando la poesia dalla prosa, e proseguì poi suddividendo ulteriormente queste due categorie. Per quanto riguarda la poesia vi era una 'tavola' dedicata ai poeti drammatici, con due sottosezioni per gli autori di commedie e tragedie; un'altra dedicata ai poeti epici, un'altra ancora a quelli lirici ecc. Per la prosa le varie tavole raggruppavano i filosofi, gli oratori, gli storici, gli scrittori di medicina; vi era addirittura una tavola 'miscellanea' (nella quale, per esempio, erano catalogati i libri di ricette). Ogni tavola conteneva i nomi degli autori in ordine alfabetico (solo per la prima lettera, s'intende): di ogni autore era fornito un breve profilo biografico che includeva il nome del padre, il luogo di nascita e talvolta il soprannome, tutti dettagli utili per distinguerlo da eventuali omonimi".⁹ L'Eratostene di Guedj descrive a Teo il sistema di classificazione delle Tavole, fermandosi "davanti a un mobile imponente: 'La chiave della biblioteca', centoventi rotoli sistemati in modo impeccabile [...]. Biografia e bibliografia riunite per la prima volta in un'opera di quella portata, le *Tavole* costituivano un catalogo siste-

matico che rendeva la ricerca di qualsiasi opera agevole e istruttiva. Senza di esse, gli scaffali della Biblioteca sarebbero stati un dedalo inestricabile. Un'opera immensa che dobbiamo a Callimaco". Dopo aver analizzato nel dettaglio la classificazione, dà a Teo un consiglio: "Quando ti capiterà di cercare un'opera, il tuo primo riflesso deve essere quello di andare alle *Tavole!* Sarà il tuo strumento di lavoro quotidiano."¹⁰ E Teo dovrà riconoscere successivamente, di fronte al sistema usato invece dalla Biblioteca di Apollinopoli, dove i titoli dei nuovi libri giunti in biblioteca vengono incisi in un elenco sulla parete, che "le Tavole di Callimaco sono più maneggevoli, però".¹¹ Infine, Guedj si sofferma sulle modalità di accesso degli utenti, soprattutto studiosi ed eruditi, poiché la biblioteca pubblica, "aperta al pubblico", era invece quella del Serapeo, costituita con le seconde copie e gli scarti dell'altra. "Contigua al Museion, la Grande Biblioteca era in primo luogo destinata ai suoi dipendenti, che traevano beneficio dalla sua formidabile ricchezza per condurre a buon fine le proprie ricerche. Altri lettori la frequentavano assiduamente, eruditi alessandrini o di altre città greche d'Egitto, ma anche visitatori stranieri che sapevano di poterci scovare quel che non avrebbero trovato da nessun'altra parte. Molto prima di iniziare il viaggio si informavano sulla presenza delle opere che cercavano e chiedevano un'autorizzazione, che veniva sottoposta a un attento esame prima di essere concessa".¹² Numerosi altri aspetti del lavoro nella Biblioteca vengo-

no affrontati nel romanzo, non senza la comparsa di qualche stereotipo, e non mancano riferimenti ad altre biblioteche dell'epoca, dall'eterna rivale, la Biblioteca di Pergamo, alle biblioteche egizie visitate dai protagonisti nel loro viaggio lungo il Nilo. L'immagine che emerge, della Biblioteca di Alessandria, ma delle biblioteche in generale, è decisamente positiva, sintetizzata bene da questo pensiero di Eratostene: "A che serve una biblioteca se non a fornire a ogni nuova generazione, a ogni nuovo lettore, i mezzi per innalzarsi agli estremi livelli raggiunti dai saperi precedenti?". Teo però trova un'altra funzione della biblioteca, cui non aveva mai pensato: "smascherare i falsari, scoprire i plagari, stanare i ladri". Gliela suggerisce il racconto del re, Tolomeo Filopatore, relativo ai giochi in onore delle Muse, da lui organizzati ad Alessandria. La gara ha visto alcuni concorrenti sfidarsi nella declamazione di versi. Il giudizio del popolo e della maggioranza della giuria è stato ribaltato da uno dei giudici, tale Aristofane, scelto da Eratostene tra gli assidui frequentatori della Biblioteca per far parte della giuria. Aristofane – racconta Filopatore – ha chiesto che gli si portassero sei libri dalla Biblioteca, e da quelli ha citato i versi declamati dai vari concorrenti, smascherando il loro plagio e dichiarando vincitore l'unico che non aveva copiato e che quindi era un vero poeta.¹³ Quell'Aristofane sarà, nella fiction e nella storia, il successore di Eratostene alla direzione della Grande Biblioteca di Alessandria. In fondo, la definizione che Eratostene dà della biblioteca



Aristofane

risulta anche da questo ampiamente confermata.

Note

¹ Si veda per esempio LUCIANO CANFORA, *Le biblioteche ellenistiche*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1988.

² LIONEL CASSON, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003 (ed. or. *Libraries in the ancient world*, 2001), p. 40-41.

³ DENIS GUEDJ, *La chioma di Berenice*, Milano, Longanesi, 2003 (ed. or. *Les cheveux de Béréenice*, 2003).

⁴ *Ibidem*, p. 43.

⁵ *Ibidem*, p. 86.

⁶ *Ibidem*, p. 96.

⁷ *Ibidem*, p. 98.

⁸ KONSTANTINOS STAIKOS, *The great libraries from Antiquity to the Renaissance (3000 B.C. to A.D. 1600)*, New Castle-London, Oak Knoll Press & The British Library, 2000, p. 70.

⁹ LIONEL CASSON, *cit.*, p. 45.

¹⁰ DENIS GUEDJ, *cit.*, p. 101-104.

¹¹ *Ibidem*, p. 343.

¹² *Ibidem*, p. 101.

¹³ L'episodio è narrato a p. 335 del romanzo. Lionel Casson riporta la vicenda a p. 44 dell'opera citata.